

Rassegna Stampa

di Giovedì 2 luglio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
27	Corriere della Sera	02/07/2026	<i>Int. a F.Faggin: "Silicon Valley addio, torno in Italia dopo 57 anni Mia moglie mi ha salvato Volevano rubarmi le ide (M.Sideri)</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
18	Il Sole 24 Ore	02/07/2026	<i>Alta velocita' Napoli-Bari, aperta una nuova tratta e treni diretti (V.Viola)</i>	6
11	Italia Oggi	02/07/2026	<i>Polo dell'idrogeno in Trentino (C.Sapegno)</i>	7
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
3	Il Sole 24 Ore	02/07/2026	<i>Alloggi popolari, il cantiere parte dal recupero di 61mila immobili (F.Landolfi)</i>	8
19	Il Sole 24 Ore	02/07/2026	<i>Appalti verdi, nei comuni applicati nel 57% dei casi (S.Deganello)</i>	10
1+2/3	Il Sole 24 Ore	02/07/2026	<i>Il Piano casa e' legge: il cantiere parte dagli immobili pubblici (F.Landolfi/G.Latour)</i>	11
35	Corriere della Sera	02/07/2026	<i>Affitti calmierati e studenti Il piano casa diventa legge (E.Marro)</i>	14
24	Italia Oggi	02/07/2026	<i>Superbonus a quota 190 mld (G.Mandolesi/M.Rizzi)</i>	15
1+26	Italia Oggi	02/07/2026	<i>Il piano casa diventa legge (A.Moro)</i>	16
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
27	Italia Oggi	02/07/2026	<i>Il mercato digitale in Italia vale 84,4 miliardi di euro (M.Mantero)</i>	18
Rubrica Energia				
15	Il Sole 24 Ore	02/07/2026	<i>La partita che l'Italia deve giocare sul fronte energetico (D.De Giovanni)</i>	19
Rubrica Altre professioni				
22	Italia Oggi	02/07/2026	<i>La piu' grande fusione di sempre</i>	21
30	Italia Oggi	02/07/2026	<i>Al notaio il controllo sull'iscrizione al Runts della fondazione (N.Riccardelli)</i>	22
Rubrica Fondi pubblici				
1+28	Corriere della Sera	02/07/2026	<i>FONDI UE: PIU' LUCI CHE OMBRE (F.Giavazzi)</i>	23
Rubrica Intelligenza Artificiale				
5	Il Sole 24 Ore	02/07/2026	<i>Int. a G.Greco: "Intelligenza artificiale, nuovo piano per colmare il gap di Pmi e industria" (C.Fotina)</i>	25



«Silicon Valley addio, torno in Italia dopo 57 anni Mia moglie mi ha salvato Volevano rubarmi le idee»

**IL
PERSONAGGIO**
L'INTERVISTA

Federico Faggin, padre del microchip: «Oggi i software servono a fregare la gente. Mi dedicherò al libero arbitrio»

di **Massimo Sideri**

Di lui hanno parlato e scritto in molti. Ma tra le tante definizioni, alcune passate alla storia, ce n'è una che con il senno di oggi acquista un significato particolare: «Senza Federico Faggin la Silicon Valley sarebbe stata solo una valley». Copyright di Bill Gates. È stato, quello del padre della Microsoft, noto nerd, il riconoscimento definitivo della paternità del microprocessore, forse l'oggetto più piccolo al mondo che ha avuto il più grande impatto sulla nostra vita di terrestri.

Riconoscimento ottenuto non senza lacrime, quelle di Faggin stesso, e sudore, quelle della moglie Elvia («Senza di lei non avrei avuto la forza di lottare per il riconoscimento della mia invenzione che mi volevano rubare» ha ricordato lui stesso).

A confermarlo, non ultimo, c'è stato anche un certo Ba-

rack Obama che da presidente degli Stati Uniti gli ha conferito la National Medal of Science, Technology and Innovation, il maggior riconoscimento del settore. Era il 17 novembre del 2010. Eppure ora, dopo 57 anni spesi a vivere e a dare forma e significato alla Silicon Valley, il fisico ha deciso di tornare definitivamente a vivere in Italia. Base? La sua Vicenza. «Naturalmente una persona, alla mia età, torna dove è nato. Per me non è una sorpresa. Prima o dopo sarei tornato: Vicenza è la città dove sono nato, studiato. Vicenza è casa. Mia moglie mi ha raggiunto. Siamo già residenti qui, non siamo più a Los Altos».

L'uomo che ha contribuito a dare forma alla Silicon Valley che se la lascia alle spalle... sul serio non ha nessun rimpianto? Non ci torna?

«Sono a un punto della vita in cui un viaggio così lungo non è più piacevole. Non ho piani di tornare, di sicuro non frequentemente. Mi sono trasferito, questo diventa il mio mondo».

Comunque, sembra un divorzio...

«La verità è che i miei Stati Uniti non ci sono più, si sono spostati sempre di più verso il business e l'aspetto tecnologico, soprattutto con la Silicon Valley, con internet, con l'uso indiscriminato dell'informazione delle persone. Ad essere onesto non ero d'accordo già vent'anni fa con quanto stava facendo la Silicon Valley».

Insomma, un divorzio lento ma definitivo. Meditato. Sembra che lei parli di un

mondo che non le appartiene più eppure ne è uno dei padri riconosciuti.

«Già allora, all'inizio del Duemila, non era più il mio mondo, che era quello dell'hardware, delle cose che funzionavano, non il software per fregare gli altri. È stato un disincanto, un pochino».

È la leggerezza del software che prevale sull'hardware

come aveva anticipato Italo Calvino nelle sue «Lezioni americane».

«Sì, ma noi costruivamo



qualcosa di reale. Era un mondo di sognatori. Il bilancio dopo questi 57 anni è comunque molto positivo».

Se Federico Faggin fosse rimasto in Italia 57 anni fa?

«Se fossi rimasto in Italia non sarei mai riuscito a fare tutto ciò che ho fatto. La California rappresentava un mare di possibilità che qui erano impossibili. Invece di dire sempre no, come qui, lì si diceva: va bene, pensiamoci. E questa è la base dell'innovazione. La creatività da sola non basta se non c'è un ambiente adatto. Ma era una California diversa, la vivevo come al tempo dei pionieri».

Dunque le rimangono dei bei ricordi...

«Guardi quando avevo 26 anni venivano tutti da fuori. Mi sono sentito meno straniero in California che ad Agrate Brianza e l'America a quel tempo era veramente in una fase di fermento, di voglia di fare. Devo dire che negli ultimi anni la direzione che hanno preso gli Usa non mi piace molto, ma la lascio da parte. Questa facilità con le guerre non mi piace affatto».

Ma, ora che si sente disillu-

so e come dice lei un po' disincantato cosa consiglierebbe a un ragazzo o una ragazza italiani? Andare o provare qui in Italia?

«Un'esperienza all'estero arricchisce in ogni caso. Tra l'altro anche qui è giusto ricostruire con attenzione. Non avevo allora in testa di partire per sempre. Con il senno di poi sembra che fosse tutto scritto, ma non è così. Io ero partito per stare solo sei mesi, poi alla fine decisi di stare cinque anni. Ne sono passati 57...».

Mai provato a rientrare?

«Nel '74, quando sono tornato in Italia per la prima volta, c'erano le Brigate Rosse e all'Olivetti c'era gente che gio-

cava a carte. Mi dissi: non posso rimanere qui. E via».

Però se tutti i nostri talenti partissero saremmo un Spoon River di intenzioni...

«Ma difatti non è vero che qui non ci sono delle possibilità: io stesso sto investendo in alcune realtà italiane. La principale è una società di Padova, P49, che sta sviluppando una AI che ha al centro l'uomo. È stata fondata con Andrea Camporese, che ha guidato la Fondazione Città della Speranza, Franco Masello, tra i fondatori della stessa, l'imprenditore Oscar Staffoni

e l'avvocato Marco Greggio. Faccio notare che l'etica non è un algoritmo ma una proprietà dell'AI. È ora di smetterla di affidarci ai tecnocrati, non possiamo pensare di trovare l'etica nei loro pensieri. Ci sono solo il potere e i soldi».

Le regolamentazioni sull'AI come quelle dell'Europa non sono sufficienti?

«Non ho studiato bene la regolamentazione europea. Ma negli Usa non c'è nessuna regolamentazione dell'AI, è lasciata all'uso indiscriminato di chi la usa, anche se Anthropic ha detto che vorrebbero delle limitazioni. Ma abbiamo già visto che il Pentagono non ha voluto accettare, dando ragione ai pessimisti. Il problema è che l'AI fa gola a tutti e il poterla usare in maniera indiscriminata anche».

Dobbiamo sperare nei governi?

«Il problema è che i primi che vogliono usarla senza restrizioni sono proprio i governi, proprio quelli che dovrebbero regolare. Anche la regola europea ha come eccezione la difesa UE. Che gioco è?»

Ha un nuovo libro?

«Sì, ma non abbiamo ancora il titolo. Come sa io ormai dal 2008 mi sto dedicando al problema del libero arbitrio,

della coscienza, specialmente nel contesto dell'AI che sta dominando il business della Silicon Valley. L'Italia rappresenta anche un luogo di cultura filosofica, di pensiero molto più ricco di quello che ho trovato negli Usa. Noi abbiamo avuto un Rinascimento e sono convinto che avremo anche un nuovo Rinascimento se lavorassimo insieme invece di essere ipercompetitivi gli uni contro gli altri».

Un'ultima cosa: ha sempre raccontato come volessero impadronirsi dell'idea del microprocessore. Si è mai pentito di avere lasciato l'Intel dopo averlo creato?

«Guardi, il paradosso è che anche se era stata contestata la mia paternità, Intel non aveva capito che i microprocessori erano il futuro. Dovetti attendere nove mesi prima di ricevere da loro il via libera per sviluppare, dopo il primo 8008, il nuovo microprocessore 8080. Va ricordato che l'idea del microprocessore di per sé non era straordinaria, erano in tanti a tentare. Io riuscii anche perché a soli 19 anni prima di studiare fisica all'università avevo costruito in poco un calcolatore sperimentale all'Olivetti. Intel così ha perso nove dei quindici mesi di vantaggio che gli avevo dato. Poi feci lo Z80, un microprocessore ancora oggi in produzione. Però per me è stata una scuola importantissima. Per concludere: pentito per l'Intel? Nemmeno per sogno, non ne potevo più».

Post scriptum. Il Rinascimento ha aiutato Faggin. Tra le prove che fosse lui il padre c'erano anche le iniziali, F.F., apposte sul primo microprocessore 8008. Un istinto proprio d'artista rinascimentale.

msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Federico Faggin, nato a Vicenza nel 1941, è un fisico e inventore naturalizzato statunitense

● Dal '68 al 2026 ha vissuto nella Silicon Valley: ha progettato il primo microprocessore e cofondato Synaptics, l'azienda dei primi touchpad e touchscreen

● Rientrato dagli Stati Uniti, Faggin ha di nuovo la residenza a Vicenza

Il disincanto

«Da tempo in California non mi sento più a casa. Vivrò nella mia Vicenza»



Inventore
Federico Faggin, 84 anni, fisico e inventore, torna in Italia, a Vicenza, dopo 57 anni vissuti negli Stati Uniti d'America
(Independent Photo Agency)



Passioni

Sopra Federico Faggin premiato dall'allora presidente degli Stati Uniti Barack Obama, nel 2010. Sotto a Vicenza, con un modellino di aereo, appena 14enne



Alta velocità Napoli-Bari, aperta una nuova tratta e treni diretti

Trasporti

Ora si può evitare il cambio a Caserta. Vantaggi anche per l'aerea metropolitana

Vera Viola

L'Alta velocità tra Napoli e Bari avanza. È stata attivata ufficialmente la tratta Napoli-Cancello, realizzata da Webuild per Rfi (Gruppo Fs Italiane) ed è anche partito il nuovo Frecciarossa diretto tra Napoli e Lecce-Bari: in altre parole dal capoluogo campano a quello pugliese è ora possibile viaggiare su un solo treno, evitando il cambio a Caserta, prima necessario.

Infrastruttura ferroviaria e servizio sono stati presentati in anteprima alla stazione di Bari Centrale dal sindaco di Bari, Vito Leccese, dal sindaco di Lecce, Adriana Poli Bortone, dal sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi e dall'assessore alle Infrastrutture e alla Mobilità della Regione Puglia, Raffaele Piemontese, accolti dal direttore Alta Velocità Trenitalia, Simone Gorini, e dal Chief corporate affairs, communication & sustainability del Gruppo Fs, Giuseppe Inchingolo. La prima partenza da Lecce è avvenuta il primo luglio alle 18.10, mentre la prima partenza da Napoli Centrale è programmata per il 2 alle 6.45. In entrambe le direzioni, il servizio effettuerà fermata a Brindisi, Bari Centrale, Barletta, Foggia, Benevento e Napoli Afragola. Il nuovo treno consentirà di raggiungere Napoli da Bari in circa tre ore e mezza e da Lecce in circa cinque ore.

«Questo nuovo collegamento rappresenta una prima fase rispetto ai lavori che ridurranno gradual-



Taglio del nastro. L'inaugurazione della nuova tratta diretta Napoli Bari Lecce

mente i tempi di percorrenza fra le due città. Trenitalia si farà trovare pronta con i suoi treni Frecciarossa grazie a un'offerta di servizi sempre più ampia e diversificata parallelamente alle prossime attivazioni infrastrutturali», dice il direttore Alta Velocità Trenitalia, Simone Gorini.

La conclusione dei lavori ha permesso l'attivazione della linea Napoli-Cancello: un nuovo tratto a doppio binario di oltre 15 chilometri che consente l'interscambio nella stazione di Napoli Afragola tra il traffico della linea AV Napoli - Roma, la futura rete Circumvesuviana e il traffico regionale della linea Napoli-Caserta-Cassino. Oltre alla fermata di interscambio di Napoli Afragola è stata attivata anche la nuova stazione di Acerra. Le fermate Casalnuovo e Centro commerciale verranno attivate successivamente. Inoltre, la soppressione di dodici passaggi a livello lungo la tratta storica Napoli - Cancello, che verrà dismessa, consentirà un notevole miglioramento della viabilità dell'intera area metropolitana. Tutto ciò ha richiesto un investimento complessivo di circa 1,1 miliardi.

«Accorciare le distanze tra Bari e Napoli non significa soltanto ridur-

re i tempi di viaggio, ma rafforzare un asse strategico del Mezzogiorno, mettere in connessione due grandi aree metropolitane e creare nuove opportunità di sviluppo, lavoro e investimenti. Serve ancora tempo per accorciare davvero le distanze tra le due città, ma questo rappresenta un primo passo nella giusta direzione. È un passaggio decisivo verso un Sud più vicino, più competitivo e più coeso», aggiunge il sindaco di Bari, Vito Leccese.

Con il completamento del lotto Napoli-Cancello salgono a 55 i chilometri di nuova linea Av/Ac operativi sulla Napoli-Bari, la cui realizzazione è seguita dal Commissario straordinario di Governo l'ad di Rfi, Aldo Isi.

La tratta Napoli-Cancello si sviluppa in un contesto ad alta densità urbana nell'area metropolitana di Napoli, rappresentando un nodo chiave per il riassetto dei collegamenti metropolitani, regionali e a lunga percorrenza. La tratta permette infatti l'accesso diretto della linea Napoli-Bari alla stazione di Napoli-Afragola, destinata a diventare la nuova "Porta del Sud" verso la dorsale Torino-Milano-Roma-Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Posata la prima pietra nell'area industriale di Rovereto. Progetto di Fbk e Trentino Sviluppo

Polo dell'idrogeno in Trentino

Oltre 50 milioni di euro di investimenti pubblici e dell'Ue

DI CORRADO SAPEGNO

Il Trentino crede fermamente nell'idrogeno e punta a creare uno degli ecosistemi europei più avanzati dedicati a questa tecnologia. È stata posata in questi giorni la prima pietra del nuovo Polo idrogeno a Rovereto (Tn) a cura della Fondazione Bruno Kessler (Fbk).

È il caso di ricordare che Fbk è un'istituzione di ricerca multidisciplinare, specializzata nel campo della tecnologia, dell'innovazione, delle scienze umane e sociali, con sede a Trento. Istituita con legge dalla Provincia autonoma di Trento nel 2007, Fondazione Bruno Kessler è un soggetto privato che promuove e contribuisce all'avanzamento della conoscenza in particolare nei campi della scienza e della tecnologia che permettono maggiori e immediate ricadute economiche e sociali.

Il Polo segue il solco tracciato

dalla Provincia autonoma di Trento con il documento del 31 gennaio 2025 che indica la strategia provinciale in tema di ricerca, innovazione e sviluppo tecnologico nel settore di idrogeno e derivati, batterie e sistemi di accumulo. Un testo che pone l'accento sul ruolo cardine a livello tecnologico della Fondazione Bruno Kessler e di Trentino Sviluppo a fare da raccordo col mondo economico e dell'imprenditoria.

Grazie a finanziamenti europei ed al supporto economico del Ministero per le imprese e Made in Italy, oltre ad un altro finanziamento messo a disposizione dalla Provincia autonoma, sono sul piatto 50 milioni di euro. Trentino Sviluppo ha messo a disposizione un pezzo di area industriale di sua proprietà e si occuperà di intervenire in seconda battuta sull'officina esistente e realizzerà una nuova palazzina che completerà l'im-

pianto.

Ma vediamo meglio il Polo, che a livello scientifico e tecnologico sarà coordinato dalla Fbk e allestirà un'infrastruttura per sviluppare, testare, validare

nuove soluzioni per idrogeno e batterie sul percorso verso il mercato. Trentino Sviluppo darà il suo contributo al completamento dell'insediamento e nella fase di avvio dell'attività si occuperà di raccordare l'impianto

col sistema economico, attraendo imprese e consolidando la filiera.

Pronto fra un anno e mezzo, il Polo occuperà circa 30mila mq tra uffici, laboratori, impianti pilota e aree test: si tratterà di

un posto unico, nel quale le aziende potranno trovare competenze scientifiche, personale di ricerca, laboratori avanzati, impianti pilota e capacità di validazione industriale.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-1T001Q



Alloggi popolari, il cantiere parte dal recupero di 61mila immobili

Edilizia pubblica

Banco di prova del Piano potrà contare su una dote di 970 milioni di euro

Con il via libera definitivo del Senato al decreto Piano casa entra nel vivo il capitolo dedicato all'edilizia residenziale pubblica. È il primo banco di prova del provvedimento, quello che sarà aggredito prima degli altri: riportare sul mercato migliaia di abitazioni oggi inutilizzabili nel vasto mare delle case popolari e senza attendere i tempi delle nuove costruzioni. Il Governo punta infatti a recuperare gli alloggi oggi non assegnabili per carenze nella manutenzione e ad ampliare l'offerta di edilizia sociale, mettendo a disposizione una prima dote di 970 milioni di euro tra il 2026 e il 2030 per il nuovo Programma straordinario nazionale di recupero e manutenzione del patrimonio Erp ed Ers, ai quali si aggiungeranno altri fondi che, in totale, arriveranno a circa 7 miliardi.

La mappa degli immobili popolari dalla quale parte il Piano è quella di un patrimonio vastissimo ma in parte fermo (si veda grafico in basso). Secondo l'Osservatorio Federcasa 2024-2025, sono oggi 61.300 gli alloggi non assegnabili perché necessitano di interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria: immobili in cattive condizioni e per questo non abitabili. La Lombardia guida la classifica con 17.352 abitazioni, seguita da Veneto (6.474), Emilia-Romagna (5.374), e poi quasi testa a testa Liguria (4.266) e Toscana (4.265). Si tratta di immobili già esistenti che, una volta recuperati, potrebbero contribuire a ridurre le liste di attesa che oggi vedono in fila circa 300mila nuclei familiari. E che, secondo le prime stime, necessiterebbero di circa 15-20mila euro ciascuno per una riqualificazione adeguata.

La procedura messa sulla carta dal decreto è scandita in più fasi. Il commissario straordinario, Felice Squi-

tieri dovrà avviare la ricognizione del patrimonio pubblico disponibile, individuare gli immobili da recuperare e definire il quadro dei fabbisogni. Solo successivamente Invitalia pubblicherà gli avvisi pubblici ai quali potranno partecipare gli enti territoriali e gli enti gestori con i propri progetti di recupero.

Il primo confronto è già in agenda. A metà luglio Federcasa incontrerà il commissario Squitieri per un primo confronto su modalità e tempi di attuazione del Piano. Sarà in quella sede, però, che l'associazione che rappresenta le aziende casa in Italia solleverà anche qualche proposta emersa già durante l'assemblea nazionale di Rimini della scorsa settimana. Va da sé che il giudizio è nel complesso positivo. «Come Federcasa abbiamo espresso da subito un grande apprezzamento al Governo per aver accolto le richieste avanzate dalle nostre aziende e dagli enti sul tema della manutenzione degli oltre 60mila alloggi oggi inutilizzabili - ha dichiarato il presidente Marco Buttieri -. Le risorse stanziare rappresentano un importante punto di partenza e una prima risposta concreta alla crisi abitativa». Ma la messa a terra, secondo l'associazione, non sarà in discesa. A partire dalla disciplina delle dismissioni del patrimonio che dovrà essere definita da un provvedimento successivo: un snodo che diventa delicatissimo per le aziende casa, anche perché dovrà garantire «il rispetto degli equilibri di finanza pubblica». Analoga richiesta riguarda il Fondo per la morosità incolpevole che il Dl 66/2026 alimenta attraverso i bilanci degli enti ex Iacp.

Nasce da qui la richiesta di nuove interlocuzioni perché «restano alcuni elementi altrettanto prioritari sui quali riteniamo indispensabile un ulteriore confronto con il Governo e gli uffici ministeriali: in particolare il Fondo per la morosità incolpevole e la disciplina delle dismissioni del patrimonio - spiega Buttieri -. L'obietti-

vo comune deve essere quello di evitare che l'attuazione di queste misure produca effetti negativi e irreversibili sugli equilibri economici delle Aziende e degli Enti dell'Erp».

Infine c'è il capitolo dell'edilizia residenziale sociale. Federcasa chiede che il sistema pubblico possa essere protagonista anche nello sviluppo dell'Ers, affiancando gli operatori privati nella governance e nell'attuazione degli interventi. «Guardiamo con grande interesse allo sviluppo dell'Edilizia residenziale sociale. Il sistema pubblico associato a Federcasa è pronto a raccogliere questa nuova sfida, mettendo a disposizione competenze, esperienza e capacità organizzativa, come abbiamo già dimostrato nella gestione degli interventi della misura M7-I17 del Pnrr», conclude Buttieri.

—F.La.

—Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CLASSIFICA
in testa c'è la Lombardia
con 17.352 immobili
non assegnabili, segue
il Veneto (6.474)
e l'Emilia (5.374)**

**FEDERCASA
Buttieri: «Bene
il provvedimento
ma bisogna evitare
effetti negativi sui conti
delle Aziende casa»**

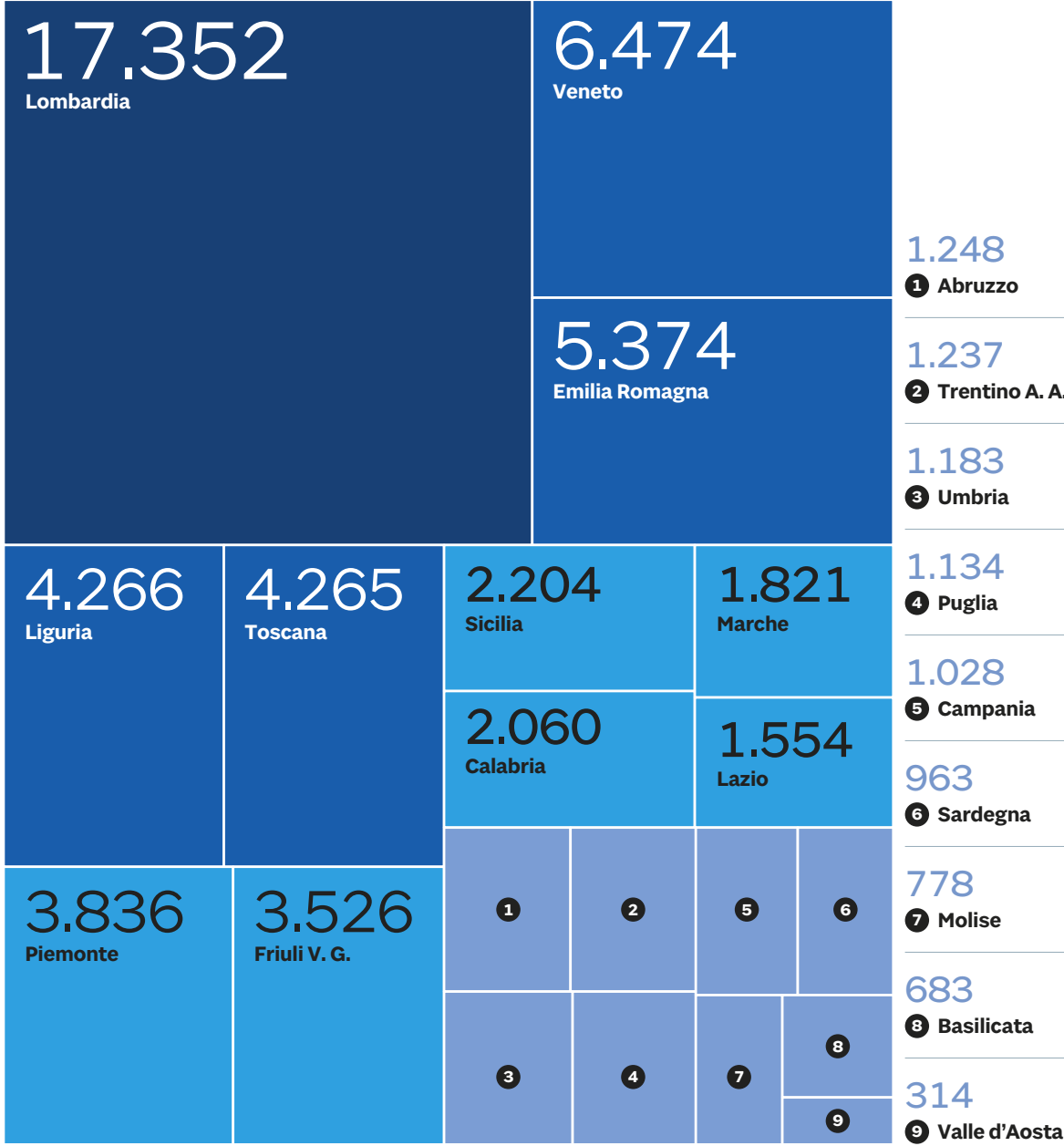




La mappa delle case popolari inutilizzate

Alloggi non assegnabili,
divisi per regione

TOTALE
ALLOGGI 61.300



Fonte: Federcasa - Osservatorio ERP 2024/25

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Appalti verdi, nei comuni applicati nel 57% dei casi

Legambiente

Formazione, premialità
e sanzioni per far
rispettare la normativa

Sara Deganello

Appalti verdi, nel 2026 vengono applicati dai comuni nel 57% dei casi. Lo ha calcolato Legambiente nel focus su comuni e capoluoghi del Rapporto 2026 dell'Osservatorio Appalti Verdi della stessa associazione con Fondazione Ecosistemi, che viene presentato oggi nella cornice di Ecoforum. Vuol dire che nel 43% dei casi, negli appalti comunali non viene messo in atto il *green public procurement* (Gpp) o non vengono applicati i criteri ambientali minimi (Cam). Nonostante Gpp e utilizzo dei Cam siano obbligatori in Italia dal 2016, prima con il vecchio codice degli appalti, poi confermato nel nuovo (dl del 31 marzo 2023, n. 36).

Si tratta di un risultato nazio-

nale in crescita di circa due punti rispetto all'indagine del 2025 ma che lascia inesperto un potenziale elevato. E l'obiettivo del «monitoraggio civico», come lo chiama Legambiente, è proprio quello di diffondere la consapevolezza che si può e si deve fare di più. Soprattutto nei centri più piccoli. Dalla rilevazione - fatta su un campione di 531 comuni (il 7% di quelli italiani, con 51 capoluoghi di provincia) che hanno risposto al questionario dedicato - si vede infatti come i capoluoghi registrino una performance del 77% contro il 55% degli altri: «Emerge chiaramente come le grandi città, più strutturate e organizzate a livello amministrativo, riescono ad applicare in modo più accurato le politiche proprie del Gpp ed il rispetto dei Cam nelle gare di appalto rispetto a comuni più piccoli», osserva Andrea Minutolo, responsabile scientifico di Legambiente.

Tra le difficoltà maggiori, la mancanza di formazione adeguata e di aggiornamento per i funzionari che scrivono i bandi e si occupano di acquisti pubblici. «L'altro tema è mettere in campo un percorso di premialità per le stazioni appaltanti virtuose e di sanzioni per le amministrazioni che non rispettano la legge», ag-

giunge il presidente di Legambiente Stefano Ciafani. «Il sistema dell'economia circolare - spiega - comprende raccolta differenziata, impianti industriali di trattamento, aziende che danno nuova vita ai materiali riciclati, manca una quarta gamba: un mercato per questi prodotti, che dovrebbe essere facilitato dalle amministrazioni pubbliche. Purtroppo poco meno della metà delle stazioni appaltanti dei comuni non rispetta la legge. È chiaro che così rischiamo di far inceppare il meccanismo dell'economia circolare. I prodotti riciclati hanno costi maggiori rispetto a quelli fatti con materie prime vergini. Se tutte le stazioni appaltanti pubbliche rispettassero Gpp e Cam e aiutassero questo mercato, si abbasserebbero anche i costi di produzione. Fornendo anche una spinta al mondo delle imprese che si impegna in questa nuova filiera dei manufatti riciclati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ciafani
(Legambiente): «Il
mercato dei prodotti
riciclati dovrebbe
essere aiutato»**





Il Piano casa è legge: il cantiere parte dagli immobili pubblici

Edilizia

Resta il nodo sostenibilità per i costi degli interventi privati del programma

«Dalle parole ai fatti». Con un post su X la premier Giorgia Meloni saluta l'ok definitivo del Senato al Dl sul Piano casa che punta ad affrontare l'emergenza abitativa, con una strategia basata su edilizia residenziale pubblica, sociale e privata. Il cantiere dovrebbe partire dagli immobili pubblici. Nodo sostenibilità per i privati.

Landolfi e Latour — alle pagg. 2 e 3

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

Il Piano casa è legge: mix di investimenti pubblici e privati per affrontare l'emergenza abitativa

L'ultimo ok. Meloni esulta: «Dalle parole ai fatti». Salvini: «Orgoglioso»
Resta il nodo della sostenibilità dei costi per gli interventi privati del programma: con la ripartizione 70% calmierato e 30 a libero mercato le imprese lamentano il rischio redditività per le operazioni in alcune zone

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

«Dalle parole ai fatti». Con un post su X in cui ripercorre tutte le tappe politiche del provvedimento - a partire dal Meeting di Rimini dello scorso agosto, dove il Piano casa venne lanciato in pompa magna -, la premier Giorgia Meloni saluta il via libera definitivo del Senato alla conversione in legge del decreto, il principale dossier del governo per affrontare l'emergenza abitativa, con una strategia che punta a un mix di edilizia residenziale pubblica, sociale e privata.

A rivendicare il risultato, anche il titolare politico dell'operazione, il vice-premier Matteo Salvini che ieri al Senato ha seguito da vicino le operazioni, votando la fiducia. «Sono molto contento perché dopo anni di chiacchiere avere i soldi, il personale e la legge che permette di sistemare più di 60 mila case pubbliche oggi vuote nell'arco di pochi mesi, non di qualche anno, e di restituirle a chi è in lista d'attesa da tanti anni in tutta Italia è qualcosa che mi rende orgoglioso», ha detto. Concludendo che «adesso bisogna correre». Mentre il ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti ha ricordato «l'obiettivo chiaro di realizzare

circa 100 mila alloggi nell'arco di dieci anni con un investimento di 10 miliardi di euro, di cui 3,8 dalla riprogrammazione dei fondi di Coesione».

Ma riavvolgiamo il nastro. Il Piano è stato approvato ieri con voto di fiducia dall'Aula di Palazzo Madama: 106 sì, 62 no e due gli astenuti. Con questo ultimo passaggio il Dl 66/2026 diventa legge e approda in Gazzetta Ufficiale. Rispetto al decreto legge, la conversione non presenta stravolgimenti, ma solo qualche aggiustamento, apportato nel primo passaggio alla Camera: la filosofia dell'intervento è rimasta invariata, anche nei punti più criticati dagli operatori. E poggia su tre pilastri, che secondo le intenzioni del governo dovrebbero, per l'appunto, cumulare 10 miliardi e produrre 100 mila alloggi in 10 anni: la prima gamba punta alle case popolari con circa 7 miliardi di euro (970 milioni di euro dalle leggi di Bilancio passate, 1,6 miliardi a valere sul Fondo sociale per il clima e 4,8 miliardi recuperati dai fondi per la rigenerazione urbana dei Comuni); la seconda punta al Fondo housing con 3,6 miliardi gestiti da In-vimit e infine la terza si basa sul coin-

volgimento dei privati.

È quest'ultima la parte più innovativa dell'operazione e punta a convogliare grandi investimenti dal miliardo in su in capo a operazioni che mettano insieme il canone calmierato e i prezzi di mercato. In pratica, sviluppatori, imprese e fondi dovranno ripagarsi canoni e prezzi di vendita che siano almeno il 33% sotto il livello di mercato attraverso la parte vendibile e affittabile in modo libero. In aggiunta, potranno inserire in questi interventi cubature non residenziali (come alberghi e aree commerciali) fuori dai vincoli del 70-30, in base a una modifica approvata in sede di conversione.

Per dare una spinta a questi interventi, il Piano prevede semplificazioni importanti che, però, saranno appannaggio soprattutto degli investimenti che superino la soglia critica di un miliardo di euro. I costi di bonifica (voce pesantissima nelle operazioni di rigenerazione) potranno essere portati a scomputo degli oneri di urbanizzazione; la conferenza di servizi sarà velocizzata, così come sarà accelerata la parte urbanistica, che consentirà di derogare ai piani urbanistici; ci saranno persino

premi di cubatura, fino al 35 per cento.

Resta da capire se questi incentivi, da soli, giustificheranno l'arrivo dei privati. Il decreto, nella sua versione finale, prevede infatti che il 70% dell'importo complessivo dell'investimento di edilizia convenzionata dovrà essere dedicato a prezzi e canoni calmierati. Si tratta di una soglia altissima. In fase di audizione Nomisma aveva sottolineato che «un intervento misto che contemperi una componente a libero mercato e una di edilizia convenzionata, ad oggi, non risulta quasi mai sostenibile. Se poi la quota di edilizia convenzionata sale al 70% dell'investimento complessivo, l'insostenibilità è certa». Su questo punto l'Ance ha elaborato numeri significativi. Ipotizzando un intervento tipo che rispetti i parametri del decreto (125 alloggi dalla superficie media di 80 metri quadri, dei quali 37 sono a libero mercato e il resto diviso tra prezzo e canone calmierato), viene fuori che solo a Milano è possibile avere rendimenti che

giustificano l'intervento di capitale privato: il 6,3 per cento. Sono solo ipotesi: molto dipenderà dal costo delle aree e dalle condizioni di investimento. Dicerò, il rischio di convogliare pochi investimenti privati in provincia è concreto.

Per questo, in fase di conversione erano stati chiesti sia l'abbassamento della soglia del 70%, o una sua maggiore flessibilità, sia l'ampliamento delle semplificazioni anche a lavori medio piccoli. Su questo, però, non sono arrivate modifiche ma la macchina continua a marciare, anche grazie al coinvolgimento di soggetti istituzionali come Cassa depositi e prestiti. Vicini all'operazione anche soggetti come Poste Vita e le Casse professionali, Enasarco ed Enpam in testa, anche se per queste adesioni mancano ancora conferme ufficiali. Tutti questi attori avranno il ruolo di booster per aumentare l'appeal degli investimenti in Italia e favorire l'impiego di capitale privato in infrastrutture essenziali.

Tra i soggetti internazionali coinvolti, poi, c'è il fondo sovrano di Abu Dhabi, Mubadala. Sul dossier sta lavorando Mario Abbadessa, uscito da Hines Italia proprio per dare vita a questa operazione. Le zone target individuate puntano dritta a Milano e alla sua area metropolitana, Roma, Genova, Firenze, Bologna e Napoli. A queste si aggiungono altri territori strategici nei distretti industriali dell'Emilia-Romagna e del Sud Italia, con particolare attenzione alla Sicilia.

Tra le altre novità saltate fuori dalle modifiche parlamentari anche l'ampliamento dell'operatività di Invimit consentendole la partecipazione in fondi d'investimento immobiliari partecipati anche da soggetti privati e non più solo pubblici. «Una semplificazione che rafforza gli strumenti di valorizzazione del patrimonio pubblico e accelera gli investimenti, amplificandone la portata», ha sottolineato la sottosegretaria al Mef Lucia Albano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



LE AGEVOLAZIONI
Semplificazioni forti
sull'urbanistica
e premi di cubatura
per facilitare
gli investimenti

35%

IL BONUS VOLUMETRIA

Previsto per l'edilizia integrata un premio volumetrico fino al 35% per gli interventi di rigenerazione se attraverso programmi di riqualificazione.



LA DEROGA
Possibile inserire
alberghi e altri immobili
non residenziali
fuori dai parametri
previsti dal decreto



Le iniziative. Sul fronte privato prendono forma i primi investimenti



Affitti calmierati e studenti Il piano casa diventa legge

Investimenti per 10 miliardi. Prevista la realizzazione di 100 mila alloggi

ROMA Il Piano casa è diventato ieri legge con il voto di fiducia richiesto dal governo al Senato: 106 i sì, 62 i no e 2 le astensioni. Il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri il 30 aprile ha l'obiettivo di rendere disponibili 100mila alloggi a prezzi accessibili nell'arco di 10 anni, attraverso tre strumenti. Primo, il recupero di 60mila appartamenti delle case popolari che al momento non possono essere dati in locazione perché richiedono lavori di ristrutturazione e messa a norma. Secondo, la realizzazione di alloggi per la cosiddetta «fascia grigia» (studenti e lavoratori con redditi superiori a quelli per accedere alle case popolari ma insufficienti rispetto ai prezzi di mercato) da offrire anche con formule come il «rent to buy» (affitto con riscatto). Terzo, incentivi e semplificazioni per gli opera-

tori privati che accettino di destinare almeno il 70% degli alloggi realizzati all'edilizia convenzionata, con prezzi o canoni ridotti di almeno il 33% rispetto ai valori di mercato. Il governo stima investimenti complessivi per 10 miliardi di euro in dieci anni, considerando i capitali privati che potrebbero essere coinvolti e circa 4,8 miliardi di euro che verrebbero dai fondi europei, in particolare dal Fondo clima, ma gli stanziamenti diretti previsti dal decreto ammontano a circa un miliardo fino al 2030 per recuperare 60mila alloggi popolari. «Dalle parole ai fatti», commenta la premier, Giorgia Meloni.

«Sono molto contento - dice il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini -. Dopo anni di chiacchiere, avere i soldi, il personale e la legge che permette di sistemare più

di 60mila case pubbliche e di restituirle a chi è in lista d'attesa è qualcosa che mi rende orgoglioso. Adesso bisogna correre». Per il Pd si tratta di un «Piano beffa», perché le risorse effettivamente disponibili sono «meno di un miliardo» mentre i 5 Stelle parlano di «illusione ottica: i tanto sbandierati 10 miliardi in 10 anni non sono risorse fresche ma riprogrammazioni e fondi europei già destinati ad altro.

Per il breve periodo le risorse certe si fermano a 160 milioni per il 2026-27, totalmente insufficienti di fronte a un'emergenza che conta 650 mila richieste di case popolari. E la promessa di 100 mila alloggi è smentita dai numeri: stimare 15-20 mila euro a ristrutturazione è irrealistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Marro



Risposte del Mef alla Camera. Accertamenti in crescita del 18% (con un più 34 mila)

Superbonus a quota 190 mld

Il conto totale sale ancora. Il Governo difende i controlli

DI GIULIANO MANDOLESI
E MATTEO RIZZI

Il conto del Superbonus e del bonus facciate supera ormai i 190 miliardi di euro.

Rispondendo in Commissione Finanze della Camera a un'interrogazione di Fratelli d'Italia (question time n. 5-05547), la sottosegretaria all'Economia Lucia Albano ha aggiornato la stima dell'impatto sui conti pubblici. L'aggiornamento arriva dopo il recente sequestro, disposto nell'ambito di un'indagine della Guardia di finanza di Siracusa, di crediti fiscali per oltre 560 milioni di euro riconducibili a presunte frodi sul Superbonus. Proprio partendo da questo episodio, l'interrogazione chiedeva al Governo di fare il punto sugli effetti finanziari delle frodi e sulle misure adottate per limitarne l'impatto. Il Mef sottolinea che gli effetti dei fenomeni fraudolenti sono «oggetto di costante monitoraggio» e ricorda il progressi-

vo irrigidimento della disciplina della cessione dei crediti e dello sconto in fattura. Tra gli interventi richiamati figurano il rafforzamento dei controlli preventivi sulle comunicazioni di cessione, l'attribuzione all'Agenzia delle entrate del potere di sospendere le operazioni sospette e il successivo blocco delle comunicazioni qualora i profili di rischio risultino confermati. La risposta ripercorre anche le modifiche introdotte sulla circolazione dei crediti fiscali. In particolare, vengono ricordati il divieto generalizzato di optare per la cessione del credito e per lo sconto in fattura, salvo le deroghe previste dalla legge, il divieto di cessioni par-

ziali successive alla prima comunicazione e l'obbligo di tracciabilità mediante un codice identificativo univoco da riportare in tutte le successive cessioni del credito. Il Governo rivendica quindi il rafforzamento dell'apparato di prevenzione costruito negli ultimi anni. In particolare, viene ricordato che

l'Agenzia può sospendere entro cinque giorni lavorativi gli effetti delle comunicazioni che presentano specifici profili di rischio e, qualora tali rischi siano confermati, la comunicazione «si considera non effettuata», fermo restando il successivo controllo dei crediti interessati.

Avvisi e accertamenti.

Nel corso della stessa seduta della Commissione Finanze il Governo ha risposto anche ad altre due interrogazioni. Sugli avvisi bonari (question time n. 5-05548), nessuna preoccupazione per l'alert della Corte dei conti sul mancato incasso degli avvisi bonari. Una quota di questi viene corrisposta mediante dilazione, mentre una grande parte (il 59%) viene comunque trasmessa al riscossore e in molti casi recuperata successivamente sempre tramite le rateizzazioni. Il riferimento va al dato evidenziato dalla Corte dei conti nel Rendiconto generale dello Stato 2025 e relativo all'incasso degli avvisi bonari, ridotto per le irregolarità segnalate

negli anni d'imposta 2020-2024 al 14% delle somme richieste con le predette comunicazioni (si veda anche *ItaliaOggi* di ieri). Nella risposta viene dichiarato che la quota molto bassa del 14% versata dai contribuenti in relazione alle comunicazioni di irregolarità riferite alle dichiarazioni 2020-2022 non appare significativa, in quanto

una parte considerevole delle somme richieste attraverso detti avvisi è versata mediante piani rateali tuttora in corso. Inoltre, continua la risposta, gran parte delle somme richieste con dette comunicazioni (circa il 59%) è riscossa tramite iscrizione a ruolo e una quota di detti ruoli è saldata progressivamente all'Agenzia delle entrate-Riscossione sempre mediante pagamenti rateali effettuati dai contribuenti. Nella risposta inoltre viene dato rilievo ai risultati dei controlli ispettivi poiché, come sempre indicato nel Rendiconto della Corte dei conti, il numero di accertamenti ordinari effettuati nel 2025 (oltre

223.000) risulta significativamente superiore a quello del 2024, con un incremento di circa 34.000 accertamenti, pari a una crescita del 18%, di cui oltre l'11% riferito a soggetti titolari di partita Iva. Tale dinamica conferma l'efficacia delle misure adottate, consentendo di prevedere il mantenimento di livelli di attività ispettiva elevati anche negli anni successivi, a partire dal 2026.

Pensionati esteri. Con un altro question time, relativo al gettito dell'imposta sostitutiva dei pensionati esteri, viene indicato che, sulla base dei dati delle dichiarazioni dei redditi, il numero dei soggetti che hanno esercitato l'opzione per il regime di vantaggio con imposta sostitutiva è passato da 61 soggetti nell'anno d'imposta 2019 (anno di introduzione dell'agevolazione) a 933 soggetti nell'anno d'imposta 2024. L'imposta sostitutiva versata, sulla base dei dati aggiornati al 27 giugno 2026, è pari a 11.815.922 euro.

© Riproduzione riservata





Il piano casa diventa legge

*Centomila nuovi alloggi in 10 anni e il recupero di altri sessantamila oggi fatiscenti
Tra i beneficiari, oltre a giovani coppie e studenti, i dipendenti pubblici in mobilità*

Centomila nuovi alloggi in dieci anni e una massiccia operazione di recupero per rimettere in circolo sessantamila appartamenti popolari inutilizzabili per carenze di manutenzione. La platea dei beneficiari si allarga includendo non solo le giovani coppie o gli studenti ma anche categorie di dipendenti pubblici soggetti a mobilità come insegnanti, personale sanitario e forze dell'ordine. Il Piano Casa ieri ha ottenuto il via libera definitivo del Senato,

Moro a pag. 26

Con la fiducia ieri al Senato, diventa legge la strategia per il ripristino degli edifici pubblici

Piano Casa, edilizia per i fragili

Recupero di 60mila case popolari e 100mila nuovi alloggi

DI ALBERTO MORO

Centomila nuovi alloggi in dieci anni e una massiccia operazione di recupero che punta a rimettere in circolo sessantamila appartamenti popolari oggi inutilizzabili per carenze di manutenzione. La platea dei beneficiari si allarga includendo espressamente non solo le giovani coppie o gli studenti ma anche categorie di dipendenti pubblici soggetti a mobilità come insegnanti, personale sanitario e forze dell'ordine.

Sono questi i contenuti del Piano Casa che, dopo aver incassato la fiducia alla Camera, ha ottenuto ieri anche il via libera definitivo da parte dal Senato, diventando legge a tutti gli effetti. Il passaggio da Palazzo Madama non ha apportato modifiche al testo licenziato da Montecitorio.

Lo Stato mette così sul piatto risorse complessive che superano i dieci miliardi di euro tra fondi nazionali ed europei per trasformare il diritto all'abitare in un'infrastruttura sociale moderna. Il primo dei tre pilastri della riforma riguarda la riqualificazione del patrimonio residenziale pubblico attraverso uno stanziamento iniziale di 970 mi-

lioni di euro fino al 2030 gestito tramite una convenzione con Invitalia. Queste risorse serviranno prioritariamente a ristrutturare gli alloggi inagibili e ad adeguare gli impianti tecnologici per restituire dignità abitativa senza consumare nuovo suolo.

La vera scommessa per attirare capitali privati risiede nella cosiddetta regola del settanta-trenta che impone ai costruttori di destinare la quota maggioritaria dell'investimento a edilizia convenzionata. In cambio di semplificazioni amministrative e di un bonus volumetrico che può arrivare fino al 35% il privato deve garantire prezzi di vendita o canoni di affitto scontati di almeno un terzo rispetto ai valori correnti di mercato rilevati dall'Osservatorio OMI. Questo meccanismo mira a soddisfare le esigenze della fascia grigia ovvero di quei cittadini che possiedono un reddito troppo alto per accedere alle case popolari ma insufficiente per sostenere i prezzi del libero mercato nei grandi centri urbani.

Le nuove norme si intrecciano strettamente con le semplificazioni del decreto Salva Casa che ha riscritto i requisiti minimi di abitabilità per agevolare il recupero

edilizio. Oggi è possibile ottenere l'agibilità per mini-appartamenti di appena venti metri quadrati per una singola persona o ventotto per due persone mentre il limite delle altezze interne può scendere fino a due metri e quaranta. Anche il cambio di destinazione d'uso diventa più fluido con la SCIA che si conferma come titolo abilitativo minimo per trasformare uffici o magazzini in abitazioni purché l'operazione sia funzionale alle finalità del piano.

Per accelerare la messa a terra dei cantieri il provvedimento prevede la nomina di un Commissario straordinario con poteri di ordinanza in

deroga a diverse disposizioni di legge fatte salve quelle penali e antimafia. Per ricoprire tale ruolo è stato scelto l'architetto Felice Squitieri tramite apposito Dpcm del 22 giugno scorso.

Le procedure autorizzative beneficeranno di corsie preferenziali con conferenze dei servizi semplificate che devono concludersi entro trenta o al massimo quaranta giorni applicando rigorosamente il principio del silenzio-assenso. Resta tuttavia alta l'attenzione sul fronte della trasparenza con l'Autorità Nazionale Anticorruzione.

ne che ha raccomandato l'uso della modellistica digitale BIM per monitorare i grandi progetti e garantire la tracciabilità di ogni euro investito.

"Con l'approvazione definitiva del Piano Casa, interveniamo in modo organico sulle criticità del mercato immobiliare, con l'obiettivo chiaro di

realizzare circa 100mila alloggi nell'arco di dieci anni con un investimento di 10 miliardi di euro, di cui 3,8 dalla riprogrammazione dei fondi di Coesione. Particolare attenzione viene riservata alle situazioni di maggiore fragilità sociale e a quei lavoratori che non possono accedere all'edilizia residenziale pub-

blica e, pur avendo un'occupazione, non riescono ad accendere un mutuo. Affinché il diritto alla casa smetta di essere uno slogan e diventi finalmente una realtà garantita". Così si è espresso il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione, Tommaso Foti.

— © Riproduzione riservata —

Principali novità del Piano casa

Costruzione e recupero alloggi	Realizzazione di 100.000 nuovi alloggi in 10 anni e ripristino di 60.000 appartamenti popolari inutilizzati
Ampliamento dei beneficiari	Accesso esteso a giovani coppie, studenti e dipendenti pubblici in mobilità (insegnanti, sanitari, forze dell'ordine)
Riqualificazione Edilizia Residenziale Pubblica (ERP)	Stanziamento di 970 milioni di euro fino al 2030 per ristrutturare alloggi inagibili e impianti tecnologici
Regola del 70/30 e Bonus Volumetrico	Obbligo per i privati di destinare il 70% a edilizia convenzionata in cambio di sconti sui canoni e bonus cubatura fino al 35%
Nuovi requisiti minimi di abitabilità	Abitabilità concessa per monolocali da 20 mq (singoli) o 28 mq (coppie) con altezze minime ridotte a 2,40 metri
Semplificazione cambi di destinazione d'uso	Uffici e magazzini trasformabili in abitazioni tramite SCIA per agevolare il recupero edilizio
Commissario Straordinario e Silenzio-Assenso	Nomina di un Commissario con poteri in deroga e procedure autorizzative accelerate entro 30-40 giorni





Il mercato digitale in Italia vale 84,4 miliardi di euro

Soluzioni di Intelligenza Artificiale, cybersecurity e cloud. Nel 2025, il mercato digitale in Italia ha registrato un incremento del 3,4% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 84,4 miliardi di euro, una crescita superiore rispetto al Pil nazionale. E quanto emerge dal Rapporto "Il Digitale in Italia 2026" di Anitec-Assinform, realizzato in collaborazione con Net-Consulting cube. Lo sviluppo più rilevante ha riguardato i servizi ICT (18,8 miliardi, +8,1%). Seguono dispositivi e sistemi (20,6 miliardi, +1,8%), contenuti e pubblicità digitale (16,9 miliardi, +4,8%) e software (9,8 miliardi, +4,1%), mentre scendono i servizi di rete TLC (-0,7%, a 18,3 miliardi). Forte accelerazione per IA (1,38 miliardi, +47,6%), Big Data & Analytics (2,1 miliardi, +10,4%) e IoT (5,1 miliardi, +7%). L'ecosistema ICT conta 132.832 imprese; nel primo semestre 2026 le startup e PMI innovative ICT sono 10.754. Il Rapporto evidenzia come la diffusione dell'IA generativa, l'accelerazione dei progetti PNRR e il rafforzamento degli investimenti cyber rappresentino i principali driver del mercato, mentre il cloud si conferma al centro del modello infrastrutturale. Il digitale si consolida come asset decisivo per il Paese, divenendo una leva strategica di competitività, produttività e sicurezza. Nel triennio 2026-2029 guiderà il passaggio verso un modello "digital first", con una crescita media stimata del 3,6% annuo. La sfida sarà completare la transizione digitale e ridurre i gap territoriali (la spesa resta concentrata nel Nord Ovest e nel Centro). Il mercato dei Digital Enabler e Transformer è una delle forze più dinamiche, con un tasso di crescita annuo stimato al 2029 dell'11,7%. L'Intelligenza Artificiale è il principale acceleratore della nuova fase digitale: si prospetta la crescita di soluzioni agentiche e applicazioni industriali, mentre l'Italia rafforza il proprio ruolo di hub europeo dei data center. Infine, la cybersecurity è sempre più centrale, con una spesa di 2,24 mld (+12%) per rafforzare governance e resilienza contro gli attacchi.

Maria Mantero

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



La partita che l'Italia deve giocare sul fronte energetico

Tra rinnovabili e nucleare

Daniele De Giovanni

L'instabilità geopolitica che caratterizza sempre più il mondo ha riproposto con forza il tema della indipendenza energetica. L'Italia è, tra i grandi Paesi europei, quello meno autosufficiente. I nostri consumi di energia sono infatti assicurati dalle importazioni per circa il 74% contro una media europea che si attesta intorno al 57 per cento.

Per dare una dimensione economica del fenomeno è sufficiente ricordare che tra il 2021 ed il 2025 per approvvigionarci di gas, petrolio ed energia elettrica abbiamo speso circa 350 miliardi di euro. Vale la pena sottolineare che l'Italia è, tra i Paesi europei, quello che importa più energia elettrica dato che è più conveniente comprarla all'estero che produrla sul territorio nazionale.

Siamo, come tanti Paesi, impegnati in un lungo e complesso processo di transizione che sempre più spesso alimenta uno sterile dibattito politico che allontana dalle tante cose da fare. È necessario cambiare il modo di produrre energia elettrica, adeguare la rete di trasmissione corredandola di sistemi di accumulo e di quanto necessario per renderla flessibile e soprattutto modificare profondamente i nostri consumi, specialmente nei settori civile e dei trasporti. È un processo che spesso assiste a contrapposizioni tra Stato e Regioni, che deve superare numerosi ostacoli burocratici e non ultimo, fare i conti con la sindrome "non nel mio giardino"; tutti fattori che inevitabilmente rallentano gli investimenti e allontanano dagli obiettivi.

Sul versante della produzione elettrica la transizione energetica in Italia si traduce nella riduzione del ruolo del gas che, per scelta, domina la generazione da parecchi anni. Il 47,4% della produzione elettrica oggi deriva infatti dal gas, una percentuale quasi tre volte superiore a quella della media dell'Unione europea che evidenzia un mix più articolato.

Uno dei temi che maggiormente alimentano il dibattito politico, è la nuova dipendenza che crea lo sviluppo delle energie rinnovabili. In questo caso dalla Cina, già da qualche anno leader incontrastato nelle tecnologie per la produzione delle cosiddette energie pulite. Anche un eventuale ritorno al nucleare potrebbe metterci in altre situazioni di dipendenza più o meno critiche. Dal 2017 a oggi sono stati, infatti, installati o sono in fase di installazione 52 nuovi reattori nucleari, 25 di progettazione cinese e 23 russa. Questa considerazione non tiene ovviamente conto di possibili future innovazioni come, ad esempio, quelle relative ai reattori veloci di quarta generazione che utilizzano combustibili esausti e scorie provenienti da vecchie centrali dismesse e dai reattori di ricerca. Sebbene uno standard non sia stato ancora definito, questa nuova generazione di reattori potrebbe eliminare la dipendenza dall'uranio e dal suo arricchimento. La vera partita si giocherà sul piano industriale e sulla capacità di costruire nuovi reattori utilizzando competenze ingegneristiche avanzate di cui l'Italia è indubbiamente dotata. La recente approvazione alla camera del disegno di legge "Delega in materia di energia sostenibile", ha alimentato il confronto/scontro tra energie rinnovabili e nucleare, un confronto per certi versi inutile.

Rinnovabili e nucleare non rappresentano, infatti, fonti alternative, sono piuttosto complementari come dimostrano Francia e Spagna dove esse convivono all'interno del mix di generazione. Ciò che spesso si perde di vista nel dibattito è, infatti, che le fonti rinnovabili, per loro natura intermittenti, hanno bisogno di un carico di base di energia elettrica prodotta da fonti programmabili che garantiscono stabilità alla rete. Oggi questa funzione è assicurata dal gas, la meno inquinante tra le fonti fossili, ma molto onerosa e non priva di rischi di tipo geopolitico come purtroppo da qualche anno abbiamo sperimentato. In un futuro più o meno prossimo l'Italia dovrà, oltre che incrementare la capacità di generazione da fonti rinnovabili, giungere a un nuovo mix di generazione valutando tecnologie, aspetti economici e i relativi profili di rischio. Il nucleare di nuova generazione se si dimostrerà affidabile, economico e tecnologicamente governabile potrà indubbiamente dare un contributo a patto che la volontà politica si traduca in scelte concrete su investimenti, catene di fornitura e siti.

L'obiettivo del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (Pniec) è di giungere, nel 2030, al 63,4% del fabbisogno elettrico coperto da fonti rinnovabili con il gas a complemento per garantire la transizione e soprattutto la stabilità della rete. Si tratta di un obiettivo, sebbene più basso rispetto a quello di Germania (80%) e Spagna (81%), comunque sfidante. L'Italia sconta, infatti, una velocità di installazione più bassa (tempi di autorizzazione più lunghi) e una rete di trasmissione che necessita di parecchi investimenti per essere efficacemente di supporto a un nuovo modo di produrre energia elettrica.

Primo di una serie di articoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

74

IN PERCENTUALE

I nostri consumi di energia sono assicurati dalle importazioni per circa il 74% contro una media europea che si attesta intorno al 57 per cento.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



STUDI LEGALI *La più grande fusione di sempre*

Hogan Lovells Cadwalader ha annunciato il lancio dello Studio combinato a seguito della fusione tra Hogan Lovells e Cadwalader, Wickersham & Taft. La fusione dà vita ad una nuova realtà di primo piano nel mercato legale: una piattaforma globale senza precedenti a supporto dei clienti all'intersezione tra business, finanza e regolamentazione.

In un mercato legale in fase di consolidamento, quella di Hogan Lovells Cadwalader si presenta come la più grande fusione tra studi legali mai realizzata, con oltre 3.200 avvocati distribuiti tra Americhe, EMEA e APAC. Deliberatamente strutturato in modo bilanciato tra practice, settori e principali economie del G20, lo studio unisce eccellenze nelle aree corporate M&A, regolamentare, IP e contenzioso con competenze di altissimo profilo in finanza, prodotti strutturati e mercati dei capitali. I cinque motori di crescita dello studio sono ora Londra, Washington D.C., New York, Germania e FRIS (Francia, Italia e Spagna).

© Riproduzione riservata



IL CONSIGLIO DI STATO SU UN ENTE NON PRESENTE NEL REGISTRO PERSONALITÀ GIURIDICHE

Al notaio il controllo sull'iscrizione al Runts della fondazione

Al notaio rogante, ex art. 22 Codice del terzo settore, spetta il controllo sull'iscrizione nel Runts di una fondazione di diritto privato, costituita ai sensi del primo libro del Codice civile ma non risultante ancora iscritta nel registro delle persone giuridiche e che chieda di acquisire la personalità giuridica e la qualifica di Ets con l'iscrizione al Runts. È questo l'importante principio di diritto affermato dalla recente sentenza del Consiglio di stato, V sezione, del 18 giugno 2026, n. 4895, con la quale si è precisato che l'ufficio del Runts, in questo caso, effettua unicamente una verifica formale sulla richiesta di iscrizione del notaio e, soprattutto, si è escluso che lo stesso ufficio del Runts possa fondare il proprio diniego di iscrizione richiamando le precedenti decisioni negative dell'Autorità regionale, adottate a seguito della richiesta di iscrizione della medesima fondazione nel registro delle persone giuridiche ex dpr 361/2000.

Era accaduto che una fondazione costituita con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica,

anche ai fini di prevenzione e comunque di comprensione del fenomeno, sulle tematiche legate

alla violenza di genere, presentava nella propria denominazione il riferimento ad un soggetto che si era macchiato proprio del grave reato di femminicidio. Nonostante l'intervenuta modifica della denominazione della fondazione, consistente nell'eliminazione

del nome del femminicida, era stato comunque confermato il diniego di riconoscimento della personalità giuridica da parte dell'Autorità regionale competente, stante la «vibrante contrarietà» espressa dall'opinione pubblica e fatta propria dall'amministrazione precedente che ha ritenuto opportuno negare l'iscrizione della fondazione nel relativo registro delle persone giuridiche tenuto dalla regione ex dpr 361/2000. A quel punto i fondatori, per mezzo di apposito atto notarile, hanno provveduto a modificare l'atto costitutivo originario, inserendo tutti gli elementi richiesti dal Codice del terzo settore (dlgs 117/2017). A seguito della richiesta del notaio rogante, inoltrata ex art. 22 Cts, l'ufficio del Runts rifiutava l'iscrizione della fondazione motivando il proprio diniego di iscrizione nel Registro unico degli enti del terzo settore sulla base dell'istruttoria

svolta in relazione alla precedente e diversa domanda di iscrizione nel registro regionale delle persone giuridiche di cui al dpr n.361/2000. Opportunamente il

Consiglio di stato, così come già aveva fatto il Tar, ha evidenziato che l'istanza presentata dalla fondazione tramite il notaio rogante ex art. 22 Cts, aveva un oggetto nuovo e diverso – l'iscrizione nel Registro unico nazionale degli enti del terzo settore – rispetto a quella respinta dalla regione, con la quale era stata invece chiesta l'iscrizione nel registro di cui al dpr n. 361/2000. Il fatto poi che l'ufficio del Runts abbia richiamato a sostegno del rigetto della nuova istanza, argomentazioni già spese per negare l'iscrizione nel registro di cui al dpr n. 361/2000, non elimina la frattura tra il primo e il secondo procedimento che sono evidentemente diversi e retti da discipline differenti. La sentenza del Consiglio di stato, infine si distingue perché, nel richiamare gli orientamenti ministeriali sul punto e quelli di matrice dottrinale, contiene una puntuale e corretta disamina dei controlli affidati al notaio, ex art. 22 Cts, in sede di iscrizione degli Ets nel Runts.

© Riproduzione riservata



La sede del Consiglio di stato

Nicola Riccardelli





Pnrr, il bilancio

FONDI UE: PIÙ LUCI CHE OMBRE

di **Francesco Giavazzi**

Con la fine di giugno, si è concluso (ad eccezione di alcuni progetti per il cui completamento rimane qualche mese di tempo) il Pnrr, vale a dire il più grande progetto di investimenti pubblici dai tempi del Piano Marshall, dopo la Seconda guerra mondiale, allora in parte

finanziato dagli Stati Uniti.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza equivale a 200 miliardi circa di investimenti, di cui oltre 70 interamente pagati dall'Ue e gli altri finanziati con debito nostro, ma interamente garantito da tutti i Paesi dell'Unione, quindi a condizioni molto convenienti. A distanza di tre anni, l'89% dei progetti è stato ultimato: si può iniziare a fare un bilancio.

Certamente qualche obiettivo era irrealistico e qualcuno anche sbagliato. Il Pnrr prevedeva che gli investimenti fossero accompagnati da misure volte a facilitarne i risultati. Prendiamo in considerazione due tra i

dossier principali. Nella Giustizia, l'obiettivo era abbreviare i tempi di attesa. Alla fine dello scorso anno, nel Penale il tempo medio di definizione di una causa è sceso a 958 giorni (sommando i tre gradi di giudizio): una riduzione del 31,2% rispetto ai 1.392 giorni del 2019, superando il target previsto (- 25%). Una riduzione che è stata del 21,8% per il primo grado (Tribunali) e del 24,8% per le Corti d'Appello. Nel Civile l'obiettivo era ridurre l'arretrato, cioè il numero di cause civili pendenti, del 90%: il target è stato sfiorato, fino ad ora il calo è stato dell'85%. Tre interventi spiegano questi risultati.

continua a pagina 28

Bilancio Ha portato risultati e ci ha insegnato un metodo che consente di superare la nostra «immobilità voluttuosa»

IL PNRR HA SCOSSO (UN PO') L'ITALIA

di **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

Innanzitutto la creazione degli «Uffici del processo»: prima, quando un giudice cambiava sede, come spesso accade, i suoi fascicoli finivano in archivio e il suo successore era costretto a ripartire sostanzialmente da zero. L'Ufficio del processo è una piccola struttura di giovani magistrati (neo laureati, giudici onorari, tirocinanti e personale di cancelleria), il cui compito principale, oltre ad aiutare il giudice, è garantire la continuità dei procedimenti se questi passano da un giudice al suo successore. E poi, secondo e terzo intervento, le regole sui tempi massimi (improcedibilità) e gli incentivi a evitare ricorsi inutili.

Nella Sanità, l'obiettivo principale — definito dopo l'esperienza della pandemia durante la quale il sovraffollamento dei Pronto Soccorso (problema tuttora in parte insoluto) li aveva trasformati in veicolo di diffusione del virus — era la costruzione di strutture intermedie (le Case di Comunità) che facessero da filtro fra i medici di base e i Pronto Soccorso. L'obiettivo era costruire 1.715 Case, circa 20 per Regione, aggiungendo ai finanziamenti

del Pnrr una quota dei Fondi di coesione. La funzione di queste strutture era anche di garantire un approccio multi-disciplinare e di garantire comunque la presenza di un medico al cittadino che ne avesse bisogno, qualora il suo fosse assente, e durante il fine settimana. A marzo 2026, esistevano 781 Case di comunità con almeno un servizio attivo, ma solo 204 con una presenza medica e infermieristica adeguata. La stima è che manchino, per rendere queste case funzionanti, oltre 2.500 medici e quasi 7.000 infermieri a tempo pieno. La riforma dei medici di base (altra riforma prevista dal Piano) voleva che i medici di famiglia lavorassero nelle Case di Comunità. Questo obiettivo è fallito perché i medici si oppongono a una regolamentazione che impone loro una presenza continuativa all'interno delle Case di Comunità, temendo forse di perdere la propria autonomia. Il compromes-

so raggiunto nei giorni scorsi, insufficiente, è che i medici manterranno autonomia ma dovranno garantire non meno di 18 ore settimanali in una Casa. Troppo poco? Forse, si è comunque avviato un processo. Inoltre un medico potrà continuare a lavorare fino a 72-73 anni, e questo attenuerà la carenza di medici.

L'eredità forse più importante che ci lascia il Pnrr, prima e al di là delle singole misure, va rintracciata però nel metodo. Primo punto: i

soldi vanno misurati in funzione del raggiungimento degli obiettivi, una novità epocale per il nostro Paese. I fondi del Pnrr — ricordiamolo — vengono erogati per tranches: non arrivano più, quindi, se gli obiettivi non saranno stati man mano raggiunti o eventualmente rinegoziati nel caso di obiettivi rivelatisi irrealistici. Secondo punto: quei soldi non arrivano più a pioggia alle Regioni, enti spesso lontani da chi deve attuare i progetti. Il più delle volte arrivano direttamente ai Comuni che sono gli enti spesso responsabili di attuarli. Questo snodo ha reso necessario investire per rendere i Comuni capaci di spendere e documentare le spese. Un ulteriore effetto collaterale dei consuntivi è che il processo è «passato» dai giuristi, quasi sempre dominus della spesa pubblica, agli ingegneri, ai ragionieri e agli economisti, che hanno in media più dimestichezza con numeri e crono-

programmi. Centrale è poi il filtro esercitato da Bruxelles che ha fermato molte «spese inutili». Un esempio sono gli stadi di Venezia e Firenze, inseriti nel Pnrr dai rispettivi sindaci, progetti respinti dalla Commissione europea con la giusta osservazione che gli stadi devono essere costruiti dalle squadre che ne fanno uso, non dai sindaci. Anche se poi, a bene vedere, lo stadio di Venezia il sindaco Brugnaro è riuscito a farlo pagare in parte a noi contribuenti italiani.

Il Pnrr ha proposto una diversa prospettiva per affrontare alcuni problemi cronici della politica italiana. Con molte imperfezioni, qualche obiettivo è stato raggiunto, soprattutto si è cercato di scuotere il Paese da quell'immobilità voluttuosa così ben evocata da Tomasi di Lampedusa nel suo *Gattopardo*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS





L'intervista. Gianluigi Greco. Presidente del Comitato di esperti nominati da Palazzo Chigi

«Intelligenza artificiale, nuovo piano per colmare il gap di Pmi e industria»

Carmine Fotina

Regole, vincoli, gestione e controlli. La legge sull'intelligenza artificiale italiana e i suoi primi decreti attuativi sembrano fotografare un'azione di governo più volta a normare e frenare che a liberare energie per l'ecosistema economico. Ma per Gianluigi Greco, l'informatico confermato a capo del Comitato di 13 esperti che si è insediato presso il Dipartimento per il digitale della presidenza del consiglio con il compito di aggiornare la Strategia nazionale sull'AI per il prossimo triennio, era «indispensabile partire da una base solida, allineata al Regolamento europeo, per poi costruire azioni ed interventi con una priorità chiara: recuperare il ritardo nell'uso da parte dei settori produttivi».

Professore, qual è il suo giudizio sullo stato dell'AI in Italia? L'impressione è che il mondo accademico e scientifico sia molto più avanti rispetto al grado di preparazione o di diffusione tra le imprese.

Questo divario esiste, è vero, ma dobbiamo leggerlo come un'opportunità perché oggi la ricerca scientifica rappresenta la locomotiva della tecnologia di frontiera: quello che l'Italia deve fare certamente è trasferirne i benefici alle imprese. A livello di mercato da anni la crescita è vertiginosa, nell'ordine del 50%, ma il contesto italiano ha maggiori difficoltà perché il suo tessuto è fatto prevalentemente di Pmi e microimprese che non richiedono un generico large language model (Llm) ma soluzioni su misura, verticalizzazioni, un adattamento

alle loro filiere produttive.

Su questi aspetti il vostro Comitato che obiettivi si darà?

Sarà il focus della nostra Strategia. Cercheremo di rafforzare la nostra competitività in questo settore sia sul patrimonio delle tecnologie sia in termini di adozione. L'altro pilastro sarà costituito da competenze e formazione, in continuità con la Strategia 2024.

Quando parla di tecnologie ha in mente investimenti pubblici per sostenere iniziative nazionali?

Ci sono due temi. Il primo è quello del supercalcolo su cui è stato già fatto tanto, con iniziative del Mur, e con attori di primo piano come il Cineca e il Centro nazionale di ricerca in Hpc, big data e quantum computing. Il secondo riguarda i modelli, ma non tanto la loro creazione - poiché destinati a diventare sempre più delle commodity - quanto come agevolarne la diffusione capillare e la verticalizzazione nei domini di interesse per il sistema Paese, evitando il rischio di lock-in tecnologici. La sfida non si gioca sulla fase di addestramento, bensì sulla sostenibilità economica dell'inferenza dei modelli su larga scala: questa è l'unica strada per consentire a Pmi e Pubblica amministrazione un'integrazione dell'AI che sia stabile, sicura e duratura.

La legge sull'AI ha autorizzato la spesa di 1 miliardo di euro, con gestione di Cdp Venture Capital, da ripartire tra AI, cybersicurezza, quantum computing, 5G. Alla luce dei vostri obiettivi, crede sia un impegno sufficiente?

Sto seguendo le aziende che stanno nascendo grazie al plafond

Cdp e devo dire che sono tutte

estremamente promettenti. Quindi, il tessuto delle start-up sta crescendo e queste iniziative portano valore aggiunto. Certamente, però, si può e si deve fare di più. E uno degli scopi della Strategia è proprio capire come indirizzare al meglio le risorse.

Quali tempi prevede per chiudere il lavoro del Comitato?

Abbiamo alcuni mesi per consultazioni e un ampio confronto con gli stakeholder, credo che potremo arrivare a un documento finale all'inizio del prossimo anno. Un documento operativo. Se la prima Strategia, nel 2024, aveva un compito di inquadramento complessivo, ora lavoreremo nell'ambito dell'attuazione della legge della legge 132 del 2025. E in questo quadro aver aggiunto il coinvolgimento di rappresentanti dei ministeri rappresenta un fondamentale elemento di arricchimento strategico.

Diversi elementi della prima Strategia sono rimasti sulla carta. Ad esempio la creazione di una Fondazione unica sull'AI. È un progetto tramontato?

È importante ricordare da dove siamo partiti: nel 2024 l'Italia guardava all'intelligenza artificiale con diffidenza e riluttanza culturale. Quella strategia ha avuto il merito di scardinare questa postura difensiva, stimolando il Paese a comprendere le straordinarie potenzialità in gioco e dimostrando come questa tecnologia può essere governata e orientata al benessere collettivo e all'aumento della produttività nazionale. La maggior parte delle azioni è stata attuata. Quanto alla Fondazione, nei fatti è un'idea parzialmente superata dal sistema di governance affidato ad Agid e Agenzia cybersicurezza. Tuttavia, a fronte di diverse Fondazioni che a vario titolo lavorano sull'AI, credo che la Strategia, in raccordo con il Comitato interministeriale per la transizione digitale, possa concorrere a un'opera di coordinamento e di valorizzazione delle iniziative in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO RISORSE
«Si può fare di più:
la Strategia per
il prossimo triennio
dovrà capire come
indirizzarle al meglio»

L'ADOZIONE
«I modelli Llm saranno
sempre più
delle commodity:
concentrarsi sulla loro
diffusione capillare»



Gianluigi Greco.

Professore ordinario di informatica
presso l'Università della Calabria, dove
ricopre la carica di Rettore

